

MASTRAPASQUA (INPS)

«Sono felice per l'impegno sugli esodati»

 Il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, s'è detto «felice» per l'impegno assunto dal presidente del Consiglio, Mario Monti, di garantire una soluzione della questione esodati. «Sicuramente sarà un impegno soddisfatto per dare la giusta ragione a tutte le persone» ha affermato Mastrapasqua al termine di un convegno al Politecnico di Milano. Il manager è poi tornato ad affrontare il tema della spending review assicurando che, se necessario, l'Inps pur nel percorso di complessa integrazione di Inpdap e Enpals, potrebbe garantire risparmi aggiuntivi. L'istituto «ha già fatto grosse riduzioni. A ogni intervento normativo si è chiesto un sacrificio, doveroso in questo momento. A regime - ha sottolineato Mastrapasqua - l'anno prossimo faremo un taglio di più di 180 milioni di euro, che arriverà a 270 l'anno successivo». Mastrapasqua ha poi spiegato di aver avuto un incontro con il commissario Enrico Bondi: «Spero che alcune esperienze dell'Inps possano essere utili anche per il commissario Bondi».



“In pensione più tardi” E Montecarlo scende in piazza

Sciopero nel Principato contro le nuove regole previdenziali

il caso

ALBERTO MATTIOLI
CORRISPONDENTE DA PARIGI

Finora le cose più rosse che si erano mai viste per le strade di Montecarlo erano le Ferrar. Ieri pomeriggio hanno debuttato le bandiere rosse, che sventolavano sul corteo dei circa duemila lavoratori scesi in piazza contro la prevista riforma delle pensioni. La lotta sociale sbarca nell'Eden con vista mare che, a differenza di quel che molti pensano, non è popolato solo di miliardari la cui principale occupazione è giocare alla roulette. A Montecarlo lavorano 48 mila impiegati (più degli abitanti, che sono in tutto 35.646), di cui 44 mila nel settore privato, quello interessato dalla riforma. Il 70% è composto di francesi e il 12 di italiani, quasi tutti transfrontalieri perché gli affitti, nel Principato più ambito ma più piccolo del mondo, sono ovviamente altissimi e quelli agevolati sono riservati ai monegaschi.

Tutto nasce dal progetto di riforma del governo. Con una lettera a

tutti i datori di lavoro e a tutti i dipendenti, l'ha illustrato Sua Altezza Serenissima Alberto II in persona. In sintesi: il sistema è al collasso. L'età pensionabile è teoricamente fissata a 65 anni, ma in pratica è possibile ritirarsi a 60 senza grandi sacrifici. Secondo il governo, se non ci si mette mano il sistema è destinato a crollare nel 2030. Anzi, «in assenza di riforme, il pagamento delle pensioni non potrà essere onorato». Il progetto consiste in un aumento dei contributi dallo 0,4 all'1,3% sia per i datori di lavoro che per gli impiegati.

I sindacati non ci stanno e accusa il governo di allarmismo. Le previsioni «sono catastrofiche», dice Monique Ferrete, la segretaria generale (francese) dell'Unione dei Sindacati di Monaco. «Con questa riforma ingiusta, bisognerà contribuire più a lungo e non si potrà più andare in pensione a 60 anni», rincara la dose, al «Parisien», Christophe Glasser dell'Usm. Altro che fallimento: secondo i sindacalisti, nelle riserve della Cassa pensioni monagasca ci sono un miliardo e 200 milioni di euro, che rendono la bancarotta un'ipotesi molto improbabile. Morale: «Un lavoratore al minimo salariale dovrebbe lavorare fino a 67 anni per poter beneficiare di una pensione equivalente a quella che avrebbe a 60 anni se la riforma non fosse adottata». Macelleria sociale al-

l'ombra dell'hôtel de Paris, insomma.

La Fédération Patronale Monégasque, in pratica la Confindustria locale, prima ha esitato e poi si è schierata a favore della riforma. «Il sistema creato nel 1945-'46 ha permesso finora di finanziare delle pensioni molto vantaggiose, che vanno fino al 99% dell'ultimo stipendio. Ma oggi la situazione non è più sostenibile», spiega il suo presidente, Philippe Ortelli. Gli animi si sono scaldati. Il Consiglio nazionale, l'equivalente del parlamento, voleva rimandare la discussione. Alberto II, dicono, ha perso la pazienza e, molto meno serenissimo, l'ha imposta d'autorità per una sessione straordinaria a fine settembre.

I numeri parlano. Nel 1970, la durata media del pagamento di una pensione monegasca era di sette anni, oggi è di 19. Nel Principato oggi c'è un lavoratore virgola 38 per ogni pensionato; nel '70, erano 3,32. Ma i sindacati non ci stanno e hanno proclamato uno «sciopero interprofessionale» di 24 ore, cioè l'eufemistica versione monegasca dello sciopero generale. Così ieri i manifestanti, in maggioranza croupier del Casinò o impiegati di hôtel e ristoranti perlopiù di lusso, hanno sfilato per le strade gridando slogan e agitando striscioni. Nessun incidente, naturalmente (nel Principato di bengodi, la rivoluzione può attendere), ma un insolito scontro sociale, sì. Tutto il mondo è Belpaese.



I lavoratori scesi in piazza ieri a Montecarlo contro la riforma delle pensioni



La giungla degli esodati

L'Inps ne ha censiti 390 mila, ma la cifra comprende anche i lavoratori "cessati", gli esodandi, i collocati in mobilità e chi versa contributi volontari. Il decreto Fornero ne "salva" 65 mila: **quanti altri riusciranno ad essere salvaguardati?**

PAOLO BARONI
ROMA

Come si passa dai 390.000 esodati «censiti» un po' impropriamente dall'Inps ai 65 mila riconosciuti dal governo, destinati a breve a salire a 120 mila? Lo spiega bene la tabella che il ministro Fornero ha depositato in Parlamento l'altro giorno. Nel mare magnum di questi lavoratori «sospesi» - «roba da girone dantesco», come commentava giusto ieri Roberto Benigni - ci sono i salvaguardati del primo decreto, gli esodati e gli esodandi, i collocati in mobilità e quelli che sono sul punto di esserlo, chi versa contributi volontari e chi ha firmato accordi di mobilità prima e dopo il varo del decreto Salva-Italia del 4 dicembre 2012.

Dal gran calderone dei 390 mila, stima contestata dal ministro del Lavoro perché «parziale», «non corredata da adeguate spiegazioni» e quindi «fuorviante» bisogna innanzitutto sottrarre 60.550 lavoratori che hanno già maturato a fine 2011 i requisiti per andare in pensione. Ne restano così 328.650. Ed è da qui che si deve partire per capire la vera dimensione del problema. Di questi 142.600 hanno finito di lavorare il 31.12.2011, sono i cosiddetti «cessati», poi ci sono 36.250 lavoratori in mobilità, 3.450 persone in mobilità lunga, 14.650 che hanno ottenuto il supporto di fondi di solidarietà nell'ambito di accordi di ristrutturazione (banche, Poste, ecc.) entro il 4 dicembre 2011 ed altri 9.350 che hanno maturato questa condizione in seguito. E ancora: 2.600 esonerati, 116.650 procuratori volontari (di fatto autonomi ed ex dipendenti che non lavorano più ma devono ancora raggiungere il minimo contributivo) 3.100 genitori di disabili in congedo straordinario. Pescando in tutte queste categorie il primo decreto Monti-

Fornero ne salva come noto 65 mila, andando a individuare quelle persone che di qui al 2014 rischiano di restare senza stipendio e senza pensione a causa dell'innalzamento a 62 anni dell'età minima per la pensione. Poi che ne sono altri 16.050 che si possono definire sempre «salvaguardati»

ma che non costano nulla alle casse dello Stato perché la data di decorrenza del loro pensionamento è identica a quella fissata dalle nuove norme.

Restano 248.600 persone. Si tratta di lavoratori che non vengono considerati in quanto nei periodi di salvaguardia previsti dal decreto interministeriale dei primi di giugno non raggiungono i requisiti richiesti o che li maturano dopo il 2019: 129.200 cessati a fine 2011, 103.800 procuratori volontari, 12.550 lavoratori in mobilità, 3000 genitori di disabili e 250 operai in mobilità lunga.

Dati definitivi? Assolutamente no, perché come ha precisato Elsa Fornero in Parlamento sono ancora parziali: come è emerso dal gruppo di lavoro costituito da Ministero del lavoro, Inps e Ragioneria generale dello Stato a tutt'oggi «non è possibile pervenire a una esatta quantificazione, né soprattutto alla scansione temporale delle uscite». Gli accordi tra imprese e lavoratori, infatti, «sono noti per i contingenti in aggregato, ma non indicano i dati anagrafici dei vari soggetti interessati e non distin-

guono tra chi raggiunge i requisiti pensionistici al termine della mobilità e gli altri. Inoltre, per molti di essi la mobilità è volontaria e quindi «la fruizione della stessa potrebbe essere fortemente influenzata dal perimetro della nuova

eventuale salvaguardia». Quanto agli accordi di ristrutturazioni non esiste un registro unico delle intese che vengono siglate a livello nazionale ma molto spesso anche a livello territoriale.

Comunque sia il governo ha deciso di fare uno sforzo aggiuntivo: nella lista dei 55 mila futuri salvaguardati verranno così inclusi innanzitutto i «collocandi in mobilità» che avrebbero conseguito il trattamento pensionistico secondo le vecchie regole al termine del periodo di mobilità. Lavoratori che possono essere attualmente in cassa integrazione, in preavviso, in sospensione, o regolarmente al lavoro e matureranno i requisiti per la pensione fino al 2019. Quanto ai lavoratori individuali, per Fornero «si potrebbe ampliare la platea, inserendo in modo esplicito anche coloro che hanno ripreso a lavorare in modo saltuario, e che maturano la decorrenza entro il 2014». Lo stesso ampliamento potrebbe riguardare i lavoratori cessati. In questo modo verrebbero salvaguardati 4.700 lavoratori già in mobilità ordinaria, 15.300 lavoratori in cassa integrazione guadagni straordinaria che si ipotizza passeranno al trattamento di mobilità ordinaria della durata di 3-4 anni e altri 20.000 che andranno in mobilità senza passare dalla cigs (ovvero gli esuberanti frutto dei piani di ristrutturazione concordati a livello nazionale tra il 2008 ed il 2011), più 1.600 lavoratori del settore finanziario che hanno diritto ad accedere a fondi di solidarietà (ma dopo aver compiuto 62 anni), 7.400 procuratori volontari con pensione che decorre nel 2014 e 6.000 lavoratori cessati entro il 31 dicembre 2011 in ragione di accordi individuali o collettivi. A patto che anche per loro la pensioni scatti nel 2014.

DATI ANCORA PARZIALI

A oggi non è possibile arrivare a un'esatta quantificazione né definire i tempi d'uscita

IL PROSSIMO PASSO

L'esecutivo ha annunciato che farà uno sforzo per tutelarne altri 55 mila

La platea
degli esodatiCentimetri
LA STAMPA

Mobilità

Mobilità
lungaFondi di
solidarietà
(al 4/12/2011)Fondi di
solidarietà
(dopo il
4/12/2011)Lavoratori
esoneratiProsecutori
volontari con ultimi
contributi volontari
con decorrenza
entro il 2013Genitori
di disabili in
congedo
straordinarioLavoratori
cessati
entro il
31/12/2011

TOTALE

		Mobilità	Mobilità lunga	Fondi di solidarietà (al 4/12/2011)	Fondi di solidarietà (dopo il 4/12/2011)	Lavoratori esonerati	Prosecutori volontari con ultimi contributi volontari con decorrenza entro il 2013	Genitori di disabili in congedo straordinario	Lavoratori cessati entro il 31/12/2011	TOTALE
A	Platea iniziale dei lavoratori selezionati da dati di archivio, per la verifica delle salvaguardie che producono oneri	41.200	3.450	16.800	9.350	2.700	132.850	3.250	179.600	389.200
B	MENO Lavoratori con requisiti già maturati al 31/12/2011 e quindi in pensione con precedente normativa	4.950	0	2.150	0	100	16.200	150	37.000	60.550
C	DIFFERENZA (A-B) Platea ridotta utilizzata per l'individuazione del numero dei salvaguardati	36.250	3.450	14.650	9.350	2.600	116.650	3.100	142.600	328.650
D	Lavoratori salvaguardati che producono oneri, risultanti dalle elaborazioni o stime della platea (C)	22.300	2.750	12.850	4.800	1.000	10.250	50	10.000	64.000
E	Lavoratori della riga precedente arrotondati prudenzialmente e riportati nel Decreto Interministeriale	25.590	3.460	12.910	4.800	950	10.250	150	6.890	65.000
F	Lavoratori con diritto alla salvaguardia ma non conteggiati perché non producono oneri; la data di decorrenza del pensionamento risulta identica in entrambe le normative (vecchia e nuova)	1.400	450	1.800	4.550	1.600	2.800	2.800	3.400	16.050
G	Lavoratori non considerati in quanto, nei periodi di salvaguardia previsti nel Decreto Interministeriale, non raggiungono i requisiti richiesti	12.550	250	0	0	0	103.600	3.000	129.200	248.600



Le proteste

Una manifestazione di alcuni «esodati»
che non rientrano tra quelli salvati dal decreto



La difficile situazione è stata portata a conoscenza del premier Monti

Inps sempre più inefficiente

Non si placa la protesta dei consulenti del lavoro

DI FRANCESCO LONGOBARDI
PRESIDENTE NAZIONALE
ANCL-S.U.

Qualche giorno fa sono state sottoposte al presidente del consiglio dei ministri e al ministro del lavoro le perduranti inefficienze dell'Inps che vengono rappresentate quotidianamente da tutto il territorio nazionale al Sindacato di categoria. Nella circostanziata lettera inviata solo alcuni giorni or sono, si apprezzano gli sforzi del presidente Monti e quelli dell'Esecutivo volti a promuovere la semplificazione amministrativa e la crescita delle imprese italiane ma - si osserva - per promuovere lo sviluppo, occorre anche adottare, da parte delle pubbliche amministrazioni destinate a interagire con il sistema delle imprese, una metodologia di comportamento che non comporti intralcio ingiustificato e irrazionale nell'attività di coloro che, nel nostro Paese, in questi tempi così difficili, continuano a investire ogni giorno il proprio tempo, il proprio danaro e la propria passione per tentare di mantenere (e magari incrementare) le posizioni faticosamente conquistate sul mercato nazionale e internazionale. Nella loro attività i consulenti del lavoro si rapportano prevalentemente con gli istituti previdenziali e con l'Inps, in particolare, Istituto finanziato da erogazioni che provengono dalle imprese mediante adempimenti onerosi e complessi, curati, appunto, dai consulenti del lavoro. Ultimamente - come si diceva - sono pervenute da parte di diverse Unioni provinciali come anche da singoli consulenti, numerose segnalazioni e proteste inerenti i rapporti con varie sedi Inps, peraltro accuratamente verificate. Nella missiva, ne vengono segnalate solo alcune, a titolo meramente esemplificativo, fra le più recenti, a riprova del «dissesto» territoriale che l'Inps esprime:

- molte province la-

mentano che organi dell'Inps (e del ministero del lavoro) continuano a chiedere alle aziende e ai Cdl la documentazione elencata Protocollo stipulato il 15 febbraio 2012 fra la Direzione generale per l'Attività ispettiva del ministero e il Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, in attuazione all'art. 7 del dl 13 maggio 2011, n. 70 conv. in legge 106/2011 concernente l'acquisizione diretta di documentazione in possesso di altre pp.aa.;

- a moltissime aziende sono stati inviati negli ultimi mesi «avvisi bonari», senza che sia stato tentato alcun bonario contatto preventivo con il consulente, relativi a presunti mancati versamenti contributivi (soprattutto, ma non solo, alla cosiddetta gestione separata) rivelatisi, poi, alla verifica, del tutto infondati ma che comunque costringono a un surplus di lavoro per la loro archiviazione;

- in varie province sono state addirittura iscritte a ruolo somme irrisorie per piccoli errori formali e ciò in disprezzo dei numerosi protocolli di intesa stipulati, anche a livello territoriale, con i consulenti del lavoro, secondo cui queste problematiche dovrebbero essere risolte mediante procedure bonarie semplificate;

- diverse sedi provinciali Inps continuano a pretendere l'allegazione del modello dl 86/88 (che secondo l'ultimo Messaggio Inps n. 966, del 17/1/2012 non è più necessario) alle domande di disoccupazione, respingendo quelle che ne sono prive o accettandole con l'avvertenza che la domanda «per il momento verrà accantonata»;

- in alcune sedi Inps le domande di disoccupazione con requisiti ridotti sono tutte bloccate da oltre tre mesi «per un problema relativo al programma di elaborazione delle domande a requisiti ridotti»; nel recente passato un analogo ritardo era stato giustificato con l'assenza dell'impiegato

addetto;

- sono numerose le sedi Inps in cui si riscontrano inusitate difficoltà frapposte addirittura all'accesso agli uffici dei Cdl mentre molti Contact center, creati come alternativa, dimostrano una competenza davvero scarsa;

- nel corso di alcuni accessi ispettivi effettuati, gli ispettori stanno recuperando le agevolazioni contributive previste dalla legge 407/90 poiché ritengono che anche le indennità di disoccupazione percepite dal lavoratore assunto debbano essere cumulate al suo reddito, un dato questo non conosciuto dalle aziende e talvolta neanche dai lavoratori al momento dell'assunzione; tale irregolarità (o presunta tale) potrebbe, al limite essere addebitata ai lavoratori o al centro per l'impiego, non certo a chi effettua l'assunzione; tanto meno è possibile ipotizzare una omissione contributiva con applicazione, come pure avvenuto, di sanzioni o interessi; l'assimilazione di cui innanzi contrasta peraltro con il deliberato della Conferenza unificata stato-regioni del 10/12/2003 e con le varie leggi regionali intervenute in materia;

- una nota Inps del 5 aprile 2012 nega i benefici contributivi di cui agli artt. 8 e 25 della legge 223/1991 alle aziende che assumano lavoratori iscritti nelle liste di mobilità se questi siano stati licenziati (non da imprese bensì) da studi professionali; in varie province sono già partite ispezioni volte al recupero di tali benefici con addebito di sanzioni; ebbene, la posizione assunta dall'Inps (del tutto illegittima) si pone in aperto contrasto con le decisioni assunte dal ministero del lavoro con Interpello n. 10/2011; a ciò si aggiunge, ancora una volta, che così si viene a penalizzare l'azienda in ragione di circostanze che questa non è minimamente in grado di conoscere;

- le sedi Inps omettono

di segnalare i contributi erroneamente e indebitamente versati oltre il massimale, in favore di iscritti alla gestione separata e, specificamente, di amministratori di società; ciò determina versamenti contributivi indebiti, spesso di rilevante consistenza che l'istituto trattiene indebitamente e che via via si prescrivono;

- con la circolare n. 6 del 9 maggio 2012-PIN l'Inps ha proceduto alla riorganizzazione dei propri servizi senza sentire minimamente l'esigenza di consultare la categoria dei consulenti del lavoro, i quali rappresentano indubbiamente la maggior parte dell'utenza dell'istituto e con il loro lavoro collaborano in modo determinante alla realizzazione dei suoi fini istituzionali; la circolare individua, peraltro, come interlocutori dell'Istituto solo i lavoratori, le imprese e le loro associazioni mentre il ruolo dei consulenti del lavoro viene completamente ignorato, ciò in aperta violazione della legge professionale n. 12/1979;

- la categoria dei Consulenti del lavoro viene inoltre notevolmente penalizzata nell'accesso al cosiddetto «cassetto previdenziale» di commercianti e artigiani;

- notevoli disagi sta provocando alle aziende e ai consulenti, particolarmente in alcune aree del paese, la mancata attivazione del Codice 5J60, da utilizzare per lo sgravio contributivo dei nuovi apprendisti a partire dall'1/1/2012; il sistema informatico Inps, infatti, produce note di rettifica negative che provocano una situazione di irregolarità contributiva e richiedono un surplus di lavoro per annullarle;

- le sedi Inps, in particolare modo delle aree meridionali, nel corso delle ispezioni, ritengono di non applicare alle sole aziende agricole (che rappresentano la parte più debole del nostro sistema produttivo) il comma 10 dell'art. 6, del dl 338/1989 che, in caso di irregolarità nel trattamento retributivo praticato ai dipendenti, limita la perdita delle agevolazioni contributive in misura pari alla minor retribuzione erogata, con la conseguenza che, in presenza di irregolarità anche minime (anche un solo centesimo in meno rispetto alla retribuzione del Ccnl) l'azienda viene privata di tutte le agevolazioni godute, con l'aggiunta di pesantissime sanzioni e interessi, per un periodo pari a una volta e

mezza quello irregolare: basta che l'errore si sia protratto per qualche anno per decretare il fallimento dell'azienda.

Tutte queste problematiche, che potrebbero essere agevolmente risolte nell'ambito di un costruttivo rapporto di collaborazione, sono state da tempo segnalate al maggiore istituto previdenziale senza ottenere, tuttavia, alcun riscontro o, peggio, rassicurazioni di pronta soluzione. Ebbene – si conclude nella lettera di segnalazione – a noi consulenti del lavoro appare fin troppo evidente che finché simili comportamenti continueranno a perpetrarsi ai danni delle imprese (e dei loro lavoratori), finché le pubbliche amministrazioni saranno così chiuse a ogni collaborazione, qualsiasi provvedimento pur coraggioso del Governo non produrrà né semplificazione né crescita.

In conclusione viene richiesto un intervento risolutivo, connotato dalla stessa decisione con la quale il Governo ha affrontato ben altre questioni.

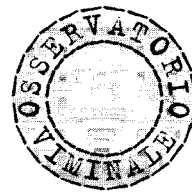
Non possono, specie in questa occasione, non condividersi pienamente le recenti dichiarazioni del ministro Elsa Fornero nei riguardi dell'Inps: «Se l'istituto fosse privato i vertici andrebbero rimossi».



L'amministratore comunale ha diritto a percepirla nella misura intera

Pensionati, indennità piena

Metà somma se il lavoratore non chiede aspettativa



Qual è l'esatta corresponsione dell'indennità di funzione dovuta ad un amministratore comunale in quiescenza?

L'art. 82 del decreto legislativo n. 267/2000, al comma 1, prevede il dimezzamento dell'indennità di funzione per i lavoratori dipendenti che non abbiano richiesto di essere collocati in aspettativa non retribuita. La ratio di tale disposizione è di differenziare il trattamento economico tra i soggetti che si trovano in situazioni diverse, ossia tra quelli cui la legge riconosce il diritto di porsi in aspettativa non retribuita e quelli che non possono avvalersi di tale facoltà, quali i lavoratori autonomi, i disoccupati, gli studenti e, come nel caso di specie, i pensionati. Pertanto, l'amministratore comunale avrà diritto a percepire l'indennità di funzione nella misura intera.

INCOMPATIBILITÀ

Sussiste un'ipotesi di incompatibilità di cui all'art. 63, comma 1, n. 1, a carico di un consigliere ed assessore di un comune, che riveste la carica di presidente di una società sportiva legata all'ente da una convenzione

triennale, dal quale riceve un contributo per la promozione dell'attività sportiva, svolta in ambito comunale, che non supera il 10% del bilancio dell'ente beneficiario?

L'art. 63, comma 1, n. 1 del decreto legislativo n. 267/2000 prevede due ipotesi di incompatibilità con la carica di consigliere alternative fra loro: l'una relativa alla posizione dell'amministratore di un ente soggetto a vigilanza del comune, in cui vi sia almeno il 20% di partecipazione da parte dello stesso; l'altra connessa, invece, alla posizione dell'amministratore di un ente che riceva dal comune, in via continuativa, sovvenzioni facoltative che superino nell'anno il 10% del totale delle proprie entrate. Il caso in esame ricade nella seconda delle ipotesi sopra indicate, dato che la società sportiva, legata all'ente da una convenzione triennale, riceve un contributo per la promozione dell'attività sportiva svolta nell'ambito comunale; considerato che la sovvenzione non supera il 10% del bilancio dell'ente beneficiario, non sembrerebbero sussistere forme di ingerenza dell'ente nell'attività del sodalizio, tali da consentire al comune di concorrere alla forma-

zione della volontà della società. Una causa ostativa all'esercizio del mandato potrebbe, invece, configurarsi in base all'ipotesi di cui al n. 2 del comma 1 del citato art. 63, qualora la società avesse parte, direttamente o indirettamente, in servizi nell'interesse del comune. In proposito occorrerebbe accertare se il consiglio comunale si fosse già espresso sulla posizione dell'interessato in sede di convalida degli eletti o, successivamente, in esito alla procedura prevista dall'art. 69 del Tuel. Se il consiglio non si fosse pronunciato, la questione dovrebbe essere posta alla sua attenzione in ottemperanza al principio generale per cui ogni organo collegiale delibera circa la regolarità dei titoli di appartenenza dei propri componenti. Pertanto, le eventuali determinazioni autonomamente assunte dal consiglio comunale possono formare oggetto di ricorso innanzi all'autorità giudiziaria.

**LE RISPOSTE AI QUESITI
SONO A CURA
DEL DIPARTIMENTO AFFARI
INTERNI E TERRITORIALI
DEL MINISTERO DELL'INTERNO**



Il festival del lavoro. Il meeting dei consulenti

La riforma Fornero non riesce a convincere

Mauro Pizzin

BRESCIA. Dal nostro inviato

/// Dal tema, centrale, della riforma Fornero ai nodi occupazionali, passando per il problema esodati, l'allarme sicurezza e la necessità di far decollare quel lavoro femminile che in Italia ha consistenza numerica lontana dai parametri Ue.

Tanti i temi scandagliati nella prima giornata del **Festival del lavoro**, organizzato a Brescia dall'Ordine dei consulenti del lavoro e che per tre giorni proporrà per la sua terza edizione 50 tra workshop, convegni e dibattiti. A fare da *trait d'union* delle prime tavole rotonde la forte criticità espressa dai professionisti, ma anche da numerosi ospiti intervenuti agli incontri, nei confronti dell'operato in materia di lavoro del Governo Monti, che la prossima settimana sul Ddl Fornero porrà la fiducia.

Il primo attacco è arrivato in sede di presentazione da Rosario De Luca, presidente della Fondazione studi **consulenti del lavoro**, che ha parlato di una «riforma che non soddisfa i sindacati, né noi tecnici perché fa fare un salto indietro di vent'anni alla disciplina giuslavoristica, introducendo una presunzione di lavoro dipendente e penalizzando quello autonomo senza centrare l'obiettivo annunciato, ossia facilitare la creazione di nuovi posti di lavoro».

Concetto ripreso dall'assessore al Lavoro della Regione Lombardia, Gianni Rossoni, secondo cui nella riforma «si è ceduto al sindacalismo e alla preoccupazione che il lavoro sia solo quello subordinato, disconoscendo tutto il percorso fatto da Treu a Biagi».

Più inaspettata la stoccata inferta all'esecutivo dal procuratore di Torino, Raffaele Guariniello, ospite al Festival per parlare di sicurezza. «Stiamo aspettando veramente che il governo batta un colpo anche su questo tema», ha detto il magistrato, che ha insistito anche sulla necessità di «una procura la quale sia altamente specializza-

ta, che abbia competenze e forze per affrontare i grandi problemi della sicurezza del lavoro che ci sono nel nostro Paese senza condizionamenti».

Due temi complessi hanno tenuto banco negli incontri del pomeriggio: il nodo esodati e quello della riforma delle professioni, su cui stavolta forti sono stati gli attriti tra gli Ordini e il ministro della Giustizia, Paola Severino. In materia di esodati a cercare di fare chiarezza sul balletto di cifre che ha riempito nei giorni scorsi le pagine dei giornali è stato il direttore generale per l'attività ispettiva del ministero del Lavoro, Paolo

Pennesi, secondo cui «dal punto di vista tecnico non ci sono numeri sugli esodati sia perché manca una anagrafe degli accordi aziendali, sia perché non si sa quanti lavoratori in condizione di poter restare decideranno alla fine di andarsene». Una proposta risolutiva è giunta, invece, dalla consigliera nazionale di parità, Alessandra Servidori, secondo la quale per questi lavoratori «potrebbero essere presi in considerazione un allungamento dell'indennità di disoccupazione, degli incentivi per il ricollocamento o il ritardo di un anno della messa in funzione del riordino degli ammortizzatori sociali, con l'Aspi che potrebbe essere spostata dal 2013 al 2014».

La consigliera si è espressa nel corso di un convegno sul lavoro femminile, emergenza di portata analoga alla disoccupazione giovanile. «Si tratta di problemi che devono essere affrontati congiuntamente - ha detto sul punto l'amministratore delegato del **Gruppo 24 Ore**, **Donatella Treu**, ospite alla tavola rotonda -. La vera domanda da porsi è come mai, se sono le studentesse a finire prima gli studi, abbiano invece più difficoltà a entrare poi nel mondo del lavoro e soprattutto a raggiungere ruoli apicali. Proprio ricordando le loro difficoltà - ha concluso Treu - credo sia compito delle donne arrivate ai vertici dirigenziali agevolare le colleghe più giovani».

Per quanto concerne, infine, la riforma delle professioni non ha nascosto il suo sconcerto Marina Calderone, presidente del Cup e del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro. «Siamo in attesa - ha detto - di comprendere il percorso che avrà lo schema di decreto approvato dal Consiglio dei ministri, ma ci saremmo aspettati maggiore attenzione, data la specificità delle 27 leggi professionali. Il ministro Severino ci aveva detto che avremmo fatto un percorso insieme e noi pensavamo di poter dare un contributo importante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANNO DETTO**Gianfausto Zanoni**

Consulente a Desenzano

Negli ammortizzatori sociali si introduce l'Aspi ma si cassa la mobilità, che serve ad aziende e lavoratori

**Manuela Maffiotti**

Consulente a Biella

«Con la riforma viene meno gran parte della giurisprudenza maturata negli ultimi anni»





La platea. Le voci dei professionisti

«I rischi? Più liti e meno assunti»

BRESCIA. Dal nostro inviato

Una riforma non riforma o, meglio, una riforma che è tale solo nel titolo. Fra i consulenti del lavoro gli umori della base nei confronti della **riforma Fornero** non sono migliori rispetto ai vertici di categoria. Stessi i capi d'accusa: troppe rigidità in entrata, poca flessibilità in uscita, eccessiva complessità di un impianto normativo anche per i professionisti del settore.

«Mi pare che la riforma - esordisce Alberto Paveri, consulente con studio a Brescia - non stia centrando l'obiettivo dichiarato, che è quello di incentivare le assunzioni. Il modello proposto, infatti, se diventa più rigido in entrata, trova poca compensazione in uscita. Secondo la mia esperienza si rischia l'inserimento di norme che finiranno per mettere in dif-

ficoltà quelle aziende di 15-20 dipendenti che costituiscono il tessuto connettivo del nostro sistema imprenditoriale, le quali si troveranno ad affrontare i costi dei contenziosi».

Il rischio di una deflagrazione del contenzioso preoccupa anche Manuela Maffiotti, con studio a Biella. «Dobbiamo considerare - dice Maffiotti - che con questa riforma si butta a mare la legge Biagi e, con essa, gran parte della dottrina e giurisprudenza di settore maturata in questi ultimi anni: come conseguenza aumenterà a dismisura il contenzioso, nonché i suoi costi per ogni ordine e grado».

Pollice verso anche nei confronti della complessità delle nuove norme, «alcune, come quelle in materia di dimissioni, davvero farraginose, che faranno perdere più tempo a noi e

produrranno più costi per le aziende», conclude Maffiotti. «La riforma rischia di incentivare il lavoro nero».

Mettere mano a tutto non è una buona ricetta neppure per Gianfausto Zanoni, studio a Desenzano (Bs), che porta l'esempio del contratto di lavoro intermittente, destinato a essere irrigidito «mentre finora ha dimostrato di funzionare egregiamente lì dove è stato applicato correttamente». Stesse perplessità anche sul fronte uscite, a partire da quanto riguarda gli ammortizzatori sociali «dove si introduce un istituto come l'Aspi ma si va a cassare la mobilità, fondamentale per aziende e lavoratori».

Prima di formulare un giudizio definitivo vuole invece aspettare il testo finale della legge Isabella Faggian, il cui studio è a Martellago (Ve). «Quel che è certo è che il testo attuale è senza dubbio molto complesso - spiega la professionista - e anziché snellire le procedure sembra destinato ad aumentare il contenzioso».

M.Piz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUNTO DI VISTA

Ultima chiamata
per la riforma
del lavoro

Luca D'Ambrosio

La Camera dei deputati è in questi giorni chiamata a esprimersi sulla riforma del mercato lavoro avanzata dal ministro Fornero. La riforma viene vista come un vessillo della flessibilità, ma in realtà ingessa ancor

di più il mercato del lavoro. Così come oggi viene configurata, la riforma non permette che le attività di vendita telefonica possano continuare: 35.000 posti di lavoro sono a rischio.

A PAG. 19

PUNTO DI VISTA

Ultima chiamata per rivedere la riforma del lavoro

Luca D'Ambrosio*

La Camera dei deputati è in questi giorni chiamata a esprimersi sulla riforma del mercato lavoro avanzata dal ministro Fornero. Un provvedimento che il Presidente di **Confindustria Squinzi** non ha esitato a definire «una boiata». Si tratta di una riforma puramente estetica, che cerca di accontentare chi ci osserva da fuori senza preoccuparsi delle reali esigenze dell'industria italiana.

Una riforma che viene venduta come vessillo di flessibilità, ma che di fatto ingessa ancor più di prima lo sviluppo del lavoro, sia in entrata sia in uscita. Peraltro la riforma tende a ribaltare oneri ulteriori sulle già gravate aziende, schiacciate da un lato dalla crisi e dall'altro dalla stretta creditizia.

Pur comprendendo il senso di responsabilità cui le parti sociali oggi sono chiamate, molti restano i nodi da sciogliere: dalla difficile situazione dei cosiddetti lavoratori «esodati» agli ammortizzatori sociali, dalla flessibilità in entrata ai regimi di fiscalità. Temi sui quali è impensabile addivenire a soluzioni non condivise, pena il rischio di proporre una cura peggiore del male solamente per non essere tacciati di immobilismo. Ma a quale prezzo?

A risentirne pesantemente potrebbe essere l'intero settore dei contact center in outsourcing. Nonostante le difficoltà imposte dal mercato negli ultimi anni, in primis la politica di riduzione dei costi da

**Assocontact,
associazione
dei contact
center, chiede
al ministro
Fornero di
rivedere il ddl
in discussione**



parte delle imprese committenti, il comparto ha operato con grande responsabilità. Questo settore già risponde alle esigenze di sviluppo del Paese, garantisce livelli occupazionali in zone economicamente depresse e a categorie non favorite dal mercato del lavoro: i giovani rappresentano circa l'80% degli addetti e le donne il 70 per cento. In alcune aree del Sud Italia, il settore costituisce spesso per queste fasce l'unica concreta risposta alla disoccupazione. Anche in un momento di crisi, inoltre si continua a registrare una crescita dei tassi di occupazione.

La riforma del lavoro così come oggi viene configurata, non permette che le attività di vendita telefonica possano continuare, almeno in Italia. Senza correttivi 35.000 posti di lavoro andranno persi, immediatamente, all'entrata in vigore della legge. Il problema su cui è necessario intervenire riguarda il lavoro a progetto. Il lodevole intento di tutelare il parasubordinato si è presto tramutato in eccesso di zelo, arrivando al paradosso della bozza che oggi di fatto non offre alternative al contratto di lavoro subordinato anche per l'attività di vendita che, per sua stessa na-



tura, non è riconducibile a tale tipologia. Essa è infatti caratterizzata da autonomia della prestazione e dei tempi di lavoro, capacità personale nel raggiungimento dell'obiettivo, e diventerebbe impraticabile qualora fosse equiparata a lavoro subordinato. Il settore dei contact center subisce perciò con questa riforma un ulteriore danno, che si aggiunge a quelli già provocati da tempo da una tassazione che non tiene conto delle peculiarità dell'attività e da un sistema di agevolazioni che genera distorsioni sul mercato. Da una parte, infatti, c'è il fardello della fiscalità corrente, in particolare dell'Irap, che per un settore come quello dei contact center, dove il lavoro supera l'80% dei costi complessivi, rappresenta un aggravio insostenibile. Dall'altra, c'è invece la concorrenza «drogata» dalle modalità di erogazione dei contributi. Le aziende che non possono usufruire di sgravi contributivi e Fse per l'occupazione o che li hanno esauriti, per effetto di un differenziale di costo eccessivo rispetto ad altri concorrenti, non risultano competitive, e sono costrette a operare in perdita e avviare percorsi di ristrutturazione fino al ricorso agli ammortizzatori sociali, che vanno a pesare sulla collettività. Il danno oggi è subito dalle aziende che operano senza contributi statali. La beffa, domani, è che gli stessi lavoratori delle aziende agevolate, nel momento in cui cesserà l'aiuto pub-

blico, rientreranno in percorsi di ristrutturazione. È imperativo che i meccanismi di erogazione dei contributi vengano profondamente rivisti, diminuendo il valore e prolungandoli nel tempo.

«Così come è configurata la legge non permette a chi fa vendite telefoniche di potere operare in Italia»

È necessario che il legislatore si adoperi con senso di responsabilità, ascoltando le ragioni delle categorie, senza dogmatismi, per varare norme che consentano investimenti e crescita reali.

Sul lavoro Assocontact è favorevole ad un'analisi più attenta, non dettata dalla fretta o dagli estetismi, che consenta a un provvedimento di questa importanza di ricevere le migliori più opportune. È però imprescindibile che ciò avvenga in tempi strettissimi, anche dopo l'eventuale varo del Ddl, sempre che questo contenga almeno una «clausola sospensiva» dando il tempo di organizzare quindi un tavolo di lavoro che rimedi agli errori commessi nella prima stesura.

**Presidente di Assocontact*

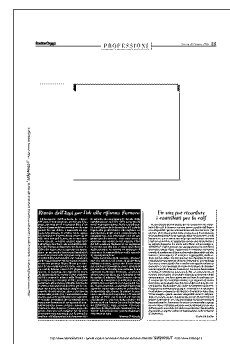
Rinvio dell'Aspi per l'ok alla riforma Fornero

Slittamento dell'entrata in vigore dell'Aspi, l'Assicurazione sociale per l'impiego, prevista per il 1° gennaio 2013. E un ritocco ai parametri per presumere che una partita Iva sia «falsa» e nasconda un rapporto subordinato: il reddito lordo annuo del prestatore d'opera dovrà essere di 18 mila euro non più in uno, ma in due anni. Sono queste, secondo quanto apprende *ItaliaOggi*, due fra le più probabili modifiche alla riforma del mercato del lavoro (C. 5256) che il governo si appresta ad appoggiare, in successivi interventi legislativi, venendo incontro alle richieste dei partiti: si tratta della contropartita, che comprende anche una soluzione sui lavoratori esodati, decisa dal premier Mario Monti per ottenere il varo definitivo del testo, con quattro voti di fiducia, entro il 27 giugno, alla camera. Il restyling, che riguarderà tanto gli ammortizzatori sociali (come richiesto dal Pd), quanto le misure sulla flessibilità in entrata (su cui insiste il Pdl), potrebbe cominciare già nel mese di luglio, inserendo le prime correzioni nel decreto per lo sviluppo licenziato dal palazzo Chigi lo scorso venerdì. Il centrodestra, oltre a rivedere la norma sulle partite Iva, è intenzionato a far passare una serie di rifiniture sui contratti: si va dalla possibilità che un dipendente a tempo indeterminato di un'agenzia di somministrazione possa svolgere missioni a termine in altre imprese (senza, però, che queste finiscano nel computo dei 36 mesi consentiti come massimale per le attività a termine) all'allargamento del numero del-

le aziende che non hanno il vincolo della stabilizzazione del 50% (30% nei primi 36 mesi) degli apprendisti. Inoltre, il Pdl punta a potenziare la detassazione del salario legato alla produttività e alla migliore organizzazione degli orari, «aumentando lo stanziamento, per consentire così un ampliamento dei criteri», così come torna a proporre una norma su cui, durante l'iter del ddl a palazzo Madama si era raggiunto l'accordo, ma alla fine è stata cancellata dall'esecutivo: la facoltà di utilizzare il contratto di apprendistato nelle agenzie di somministrazione.

Sulla questione degli esodati, riferisce uno dei relatori del testo, il piediellino Giuliano Cazzola, «penso che il vero modo per risolvere il problema non è misurarsi per anni con le deroghe a una riforma, bensì cambiare la riforma. Pertanto, si troverà adesso una copertura per i 120 mila di cui ha parlato il ministro Elsa Fornero, che si trovano in condizione di difficoltà da qui al 2014. Dei restanti ci si occuperà più tardi». E, poi, prosegue, «condivido l'ipotesi di applicare anche agli uomini la possibilità, riconosciuta alle donne, di andare in pensione con 35 anni di contributi e 56 anni di età fino al 2015, con il metodo di calcolo contributivo», espressa dalla titolare del dicastero di via Veneto (si veda *ItaliaOggi* del 20/06/2012). Oggi, intanto, l'XI commissione di Montecitorio terminerà le audizioni. E lunedì il testo (oramai blindato) sbarcherà in aula.

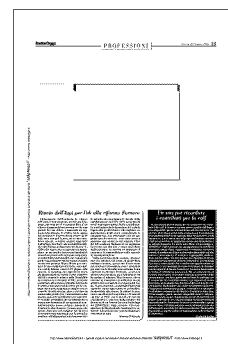
Simona D'Alessio



Un sms per ricordare i contributi per la colf

Un sms ricorderà la scadenza per il versamento dei contributi della colf. È il nuovo servizio messo a punto dall'Inps e reso disponibile previa sottoscrizione sul sito internet. Chi aderirà, dieci giorni prima della scadenza per il versamento dei contributi relativi a un rapporto di lavoro domestico (colf, badanti ecc.), riceverà un sms sul proprio telefonino con tutti i dati per procedere al pagamento presso una ~~tabaccheria~~ o un istituto bancario. Lo rende noto l'Inps nel messaggio n. 10306/2012. L'allert tramite sms sul pagamento dei contributi domestici, spiega l'Inps, rappresenta l'evoluzione del nuovo servizio di notifica per il lavoro domestico disponibile sul sito internet (www.inps.it). Il servizio è raggiungibile dalla sezione servizi online del sito internet per tipologia di utente (cittadino/servizi rapporto di lavoro domestico), per tipologia d'accesso (codice fiscale-Pin o Cns/Servizi rapporto di lavoro domestico) e per tipologia di servizio (servizi per il cittadino/servizi rapporto di lavoro domestico). La nuova funzionalità si rivolge ai cittadini in possesso di Pin: se sottoscrivono il servizio riceveranno, al recapito indicato al momento della sottoscrizione, nei dieci giorni antecedenti la scadenza per il versamento dei contributi relativi a un rapporto di lavoro domestico, un messaggio sms di avviso della scadenza che conterrà inoltre l'indicazione del codice del rapporto di lavoro, l'indicazione dell'importo da pagare (calcolato con riferimento all'ultimo versamento effettuato) e il relativo codice Mav. Nel messaggio, quindi, saranno disponibili tutte le informazioni necessarie sia per il pagamento presso gli sportelli reti amiche (tabaccherie ecc.) sia per l'utilizzo dei propri servizi di banca telematica. Attraverso lo stesso servizio inoltre, spiega ancora l'Inps, i cittadini potranno essere informati da un sms dell'avvenuto accredito del rimborso richiesto (funzionalità disponibile a seguito della telematizzazione delle richieste di rimborso).

Carla De Lellis



Sui tagli agli statali ora si sta rischiando di replicare gli esodati del settore privato

Tagli agli statali, c'è il rischio di fare il bis degli esodati nel privato. A pochi giorni dal consiglio dei ministri che dovrebbe approvare il decreto legge sui tagli agli organici degli travet (10% dei dipendenti e 20% dei dirigenti), non si trova la quadra sul destino del personale che andrà in esubero. La Funzione pubblica spinge per ripri-

stinare la norma del pensionamento obbligatorio con 40 anni di contributi. Ma significherebbe annullare i risparmi legati alla riforma Fornero. Oppure chiedere la disponibilità del lavoratore in esubero per un anno, in aggiunta ai due anni già previsti dalla legge Brunetta prima del licenziamento.

Ricciardi a pag. 4

Braccio di ferro tra Funzione pubblica ed Economia sugli esuberi

Tagli agli statali, rischio di nuovi esodati

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Tagli agli statali, c'è il rischio di fare il bis degli esodati nel privato. A pochi giorni dal consiglio dei ministri che dovrebbe approvare il decreto legge sui tagli agli organici degli travet (10% dei dipendenti e 20% dei dirigenti), non si trova la quadra sul destino del personale che andrà in esubero. Secondo le indiscrezioni che trapelano, il dicastero dell'Economia non vuole aprire a pensioni anticipate con 40 anni di contributi, come chiede la Funzione pubblica, perché salterebbero i risparmi conseguiti con la riforma Fornero nel settore pubblico. E il dicastero guidato da Filippo Patroni Griffi invece è restio ad accettare il meccanismo della mobilità previsto dalla riforma Brunetta che poi prefigura il licenziamento. Insomma, c'è il rischio di replicare nel settore pubblico il caso degli esodati del privato: niente lavoro e niente pensione. Con tutta la polveriera di contestazioni che ha caratterizzato finora la gestione del dossier da parte del ministro del lavoro Elsa Fornero.



Filippo Patroni Griffi

Il governo, e in particolare il premier, nonché ministro dell'economia, Mario Monti, pare comunque deciso a portare il provvedimento al consiglio dei ministri di mercoledì prossimo, in modo da presentarsi al consiglio europeo del 28 giugno forte del via libera definitivo alla riforma del lavoro e del sì del governo al decreto legge sul taglio agli statali.

Il taglio in ballo è del 10% dei dipendenti e del 20% dei dirigenti di ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici non economici. Un taglio che in parte sarà bilanciato dal fatto che molti posti sono vuoti. Per i posti vivi invece, ovvero occupati, il destino di chi li occupa è tutto da decidere. Accedere a pensionamenti anticipati rispetto ai nuovi standard della riforma Fornero sarebbe la soluzione più semplice, magari ripristinando il pensionamento con 40 anni di contributi, ma annullerebbe i vantaggi economici. Per evitare la messa in mobilità nuda e cruda, che dopo due anni con l'80% di stipendio comporta il licenziamento del lavoratore, si sta studiando la dichiarazione di «esubero funzionale»: consentirebbe di prolungare l'attesa di una nuova sede per un anno e mezzo, per poi passare alla mobilità vera e propria con licenziamento finale.

—© Riproduzione riservata—



Rapporto sui diritti, libro bianco sulla crisi

MARZIO CENCIONI
ROMA

Con la prefazione di Susanna Camusso e l'introduzione di Sergio Segio, è stato presentato ieri a Roma il "Rapporto sui diritti globali 2012", giunto alla decima edizione (la prima nel 2003). Una guida completa e ragionata alle problematiche della nostra società, dal punto di vista dei cittadini, promossa dalla Cgil ed elaborata con la partecipazione di diverse realtà, tra le quali Actionaid, Arci, Antigone, Gruppo Abele e Redattore Sociale.

L'opera è articolata su una decina di capitoli che spaziano su tutti gli aspetti della società: economia e lavoro; sicurezza e salute sul lavoro; **Welfare**, terzo settore e salute; carceri e giustizia; i nuovi diritti umani; Internazionale; i diritti del Millennio; ambiente e beni comuni; i numeri; le interviste. In allegato all'opera, che ha come sottotitolo "La Grecia è vicina", un cd che contiene i testi dei precedenti rapporti pubblicati in questi dieci anni.

Apri il volume, come detto, la prefazione di Susanna Camusso. «Il Governo Monti non si è distaccato dal pensiero unico europeo e sta tentando di ridurre il welfare italiano. Il riequilibrio dei conti pubblici è necessario ma non si può realizzarlo aumentando lo spread socia-

...

Prefazione di Susanna Camusso: «Il Governo sta tentando di ridurre il welfare italiano»

le interno quando sarebbe necessario produrre maggiore coesione e ridurre le disuguaglianze esistenti tra percettori di reddito e contribuenti». «Monti ha imposto sacrifici a senso unico che hanno colpito i più deboli». Il Governo tecnico, secondo il segretario generale della Cgil, «non ha scelto di aggredire i nodi strutturali della scarsa competitività italiana e ha utilizzato l'emergenza economica per produrre ulteriore compressione dei redditi popolari e peggioramento delle condizioni di lavoro e vita». In più, «la concertazione con le parti sociali è stata sostituita da accordi con **Confindustria**». La Cgil, assicura Camusso, continuerà «a mobilitare i lavoratori per impedire che vengano ulteriormente cancellati diritti di cittadinanza e di lavoro consolidati nei decenni».

Secondo il curatore dell'opera, Segio, «la prima vittima della crisi economica sono i diritti». La crisi «è una nuova forma di guerra», «la prima guerra mondiale della finanza», che «ha provocato l'11 settembre dello stato sociale e dei diritti in generale». A pagare i costi della crisi, sottolinea Segio, sono «il mondo del lavoro e i più deboli». «Dal 2008 al 2011 le voci principali di spesa sociale hanno avuto tagli complessivi di quasi l'80%, passando da 2 miliardi e mezzo di euro a soli 538 milioni. Nel 2013 quell'importo risulterà ulteriormente dimezzato, arrivando a circa 270 milioni di euro». Il tutto mentre «il potere finanziario è concentrato in pochi enormi gruppi che decidono sui debiti sovrani, sulle materie prime, sulla ristrutturazione e la localizzazione delle grandi imprese produttive e sull'orientamento delle politiche economiche».



CONTRATTAZIONE TRADITA

«Il governo sacrifica le pmi E sui conti della riforma sbaglia»

Parla Tiraboschi: «La Fornero ha smontato la legge Biagi, le nuove norme sono fatte su misura della grande industria. E il calcolo delle coperture finanziarie non convince»

■ ■ ■ **ALESSANDRO GIORGIUTTI**

■ ■ ■ La riforma Fornero? «Centralismo regolatorio» ritagliato sulle esigenze della grande industria, a scapito di sussidiarietà, bilateralità e contrattazione decentrata. Con il conto a carico delle pmi. Michele Tiraboschi, giuslavorista allievo di Marco Biagi, ha smontato punto per punto la riforma del lavoro targata Fornero curando due studi di oltre 800 pagine col suo centro studi Adapt (www.adapt.it).

Una condanna senza appello, la sua. Davvero della riforma Fornero non c'è nulla da salvare?

«La mia non è una critica improvvisata o, peggio, preventiva. Con un gruppo di oltre quaranta ricercatori del centro studi Adapt-Marco Biagi abbiamo studiato comma per comma la riforma segnalando cosa non va con argomentazioni tecniche puntuali. Oltre 800 pagine per oltre due mesi di lavoro. In estrema sintesi: si cancellano le conquiste della legge Biagi in tema di flessibilità e formazione, senza che venga risolto una volta per tutte il nodo dell'articolo 18. Il rischio è la fuga nel lavoro nero e un maggiore contenzioso».

Perché parla di approccio valoriale e culturale opposto a quello affermatosi progressivamente in Italia dalla legge Biagi in poi?

«La filosofia della legge Biagi era ispirata da una logica di sussidiarietà con ampio spazio alla contrattazione collettiva, soprattutto decentrata, e alla bilateralità. La riforma Monti-Fornero, al contrario, sposa una filosofia centralista e burocratica dei rapporti di lavoro con norme rigide e lontane dalla realtà del mondo del lavoro. La flessibilità,

regolata dalle leggi Treu e Biagi, diventa ora un disvalore. Un ritorno al passato, proprio quando lo stesso Monti ci dice che la stagione del lavoro a tempo indeterminato è finita da un pezzo...»

Negli ultimi tempi le innovazioni erano venute soprattutto dal fronte della contrattazione decentrata (dalla detassazione del salario di produttività al welfare aziendale agli accordi Fiat). Perché questa linea dovrebbe interrompersi?

«La misura di detassazione del salario di produttività è stata largamente depotenziata dal governo Monti. In parallelo la riforma del lavoro assegna tutto il potere regolatorio alla legge e al controllo del giudice. Avremo più rigidità, tanto in entrata che in uscita, e un incremento della litigiosità. Lo spazio aperto alla contrattazione collettiva dalle precedenti riforme viene compresso in un inutile centralismo regolatorio di impronta industrialista e ispirato alla grande impresa con forte penalizzazione delle piccole e medie che sono la stragrande maggioranza».

A imprese e sindacati rimane comunque il vecchio articolo 8 della manovra dell'agosto scorso, che dà alle parti sociali l'opportunità di derogare anche alla legge.

«L'articolo 8 è una soluzione più teorica che pratica, perché consegna al sindacato un diritto di veto che, a fronte della rigidità della riforma Fornero, sarà maggiormente rafforzato. In realtà, il legislatore lascia poco spazio alla contrattazione collettiva, per cui non si potrà che intervenire nuovamente per legge o decreto aumentando l'incertezza tra gli operatori».

Ultima domanda sui costi della ri-



■ Anche la detassazione del salario di produttività è stata largamente depotenziata dal governo Monti

MICHELE TIRABOSCHI

forma. Lei non dà credito alle previsioni del governo e dice di temere un pasticcio simile a quello sugli esodati. Su che cosa si basano questi timori?

«La riforma costerà 18 miliardi e 218 milioni di euro dal 2013 al 2020 e, in seguito, 2 miliardi e 225 milioni di euro annui a decorrere dal 2021. Le coperture ipotizzate non sembrano adeguate specie se vi sarà - come ammesso dalla stessa Fornero - un incremento del lavoro nero. L'intervento finisce per finanziarsi non tanto riducendo spese improduttive, ma anche con una forte riduzione delle effettive disponibilità economiche e finanziarie delle imprese, vale a dire proprio di chi deve essere incentivato ad assumere».

Qualche esempio?

«Si interviene direttamente in ambito aziendale con la diminuzione della misura di deducibilità delle spese relative ai mezzi di trasporto a motore (+12,5% e +20%). Si riduce del 10% lo sconto per chi ha operato sugli immobili. Aumenta in modo vertiginoso il costo degli imbarchi sugli aeromobili. Si riduce la deducibilità del contributo sanitario nelle assicurazioni. Tutti interventi a diretto e immediato impatto sui cittadini lavoratori e impre-

ditori»



Il punto

di GIANNI BOCCHIERI

La riforma Che c'azzecca il lavoro con la grana esodati?

■ ■ ■ I temi del lavoro ruotano ancora sul progetto di riforma elaborato dal Ministro Fornero. L'attenzione ora è concentrata sui tempi di approvazione definitiva. Il premier Monti chiede di potersi presentare all'appuntamento europeo di fine mese, con la riforma già approvata. Però, per soddisfare l'esigenza del premier, la Camera non dovrebbe fare alcuna modifica al testo licenziato dal Senato.

Ora, pur ammettendo che il testo sia già stato migliorato, non si può certo sostenere che siano inutili o superflui ulteriori ritocchi. Il Presidente di **Confindustria** ha definito la riforma con gli stessi toni usati dal celebre ragionier Fantozzi, interpretato da Paolo Villaggio, a proposito della corazzata Potëmkin. Tuttavia, lo stesso presidente **Squinzi** ha sollecitato una rapida approvazione, rimandando le necessarie modifiche ad un provvedimento successivo. Sul fronte politico, c'è chi offre la rapida approvazione della riforma in cambio della soluzione al problema degli esodati. Chi segue i temi del lavoro si può legittimamente chiedere che relazione ci sia tra le due questioni. Si è detto che la riforma era necessaria per rendere più flessibile il nostro mercato del lavoro. In particolare, ci si riferiva alla flessibilità in uscita. L'equilibrio è stato cercato attraverso lo scambio tra minore flessibilità in entrata e maggiore flessibilità in uscita. Al momento, il testo finale sembra scontentare tutti, ma paradossalmente questo dato viene assunto come prova della bontà della riforma. Per chi ha seguito altre riforme, può risultare incredibile che si possa pensare che cambiamenti così importanti nella regolazione del mercato del lavoro e dei contratti di lavoro possano dare risultati positivi senza il consenso di chi dovrà poi attuarli e gestirli. Se ci sono così tanti dubbi diffusi, è forse il caso di chiarire subito che altre modifiche potranno essere apportate anche con altri provvedimenti. L'approvazione incondizionata e il rifiuto di successivi interventi rischia di determinare altri tabù, con i quali sostituire quelli che si afferma di aver toccato.

Questione a parte è la vicenda degli esodati. Anche i sostenitori più convinti della riforma delle pensioni del Ministro Fornero non possono non avere perplessità sulla modalità con cui si sta affrontando il tema. In particolare, le perplessità riguardano l'incapacità di fornire i numeri esatti della platea di esodati. Eppure si tratta di soggetti che percepiscono delle indennità e per i quali le imprese hanno gestito le pratiche amministrative di messa in mobilità o in cassa integrazione straordinaria. Insomma, chi eroga queste prestazioni dovrebbe facilmente sapere a chi vengono erogati. Per la successiva soluzione, è vero che non per tutti gli

esodati si porrà il problema contemporaneamente, ma occorre almeno dire ora cosa si intenderà fare, in modo da evitare situazioni di grave incertezza.

Si approvi quindi la riforma, con possibilità di successive modifiche e si risolva la questione degli esodati, ma non mischiamo le due cose.

twitter@gbocchieri



La corsa agli Uspp Bond in dollari per Sol, De Longhi, Marr...

Per qualche dollaro in più

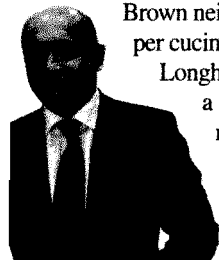
Le note di debito sono state sottoscritte lunedì 18 giugno da Pricoa capital (gruppo Prudential) per 60 milioni di dollari. Emittente la Sol di Monza, multinazionale tascabile dei gas tecnici quotata a Piazza Affari e controllata dalle famiglie Fumagalli e Annoni. Lo scopo? Ampliare la tastiera delle fonti di finanziamento sfruttando l'opportunità di mercato dei collocamenti privati in dollari, i cosiddetti

Uspp sottoscritti da un novero ristretto (anche uno solo) di fondi pensione, asset manager, compagnie

di assicurazione. Con l'assistenza di Mediobanca la società presieduta da Aldo Fumagalli ha piazzato il debito al tasso del 4,75% per una durata di 12 anni. Ma non è certo un'eccezione. Tra le mid-cap quotate in Borsa (anche non quotate) sono una decina quelle che stanno ragionando sull'emissione di Uspp. Due mesi fa ha venduto un bond privato Illy (bookrunner Bnp Paribas) incassando 66 milioni di dollari al 4,61% con rimborso 2019. E altri, secondo quanto risulta al *Mondo*, potrebbero battere entro l'estate la stessa strada per fare provvista dove il denaro è più abbondante, fuori dall'Europa. Certo, fanno premio il business internazionale e un marchio conosciuto Oltreoceano. Caso da manuale è De Longhi. La multinazionale trevigiana del Pinguino (1,43 miliardi di ricavi dopo la scissione del settore professional a Declima) prepara un collocamento privato in dollari con l'assistenza di Bofa Merrill Lynch. Obiettivo: mantenere le munizioni per lo shopping anche dopo gli impegni assunti con l'acquisto della licenza

Brown nei piccoli elettrodomestici per cucina e stiro. Al closing De Longhi dovrà versare 50 milioni a Procter & Gamble più il magazzino e la prima tranche del pagamento

Vincenzo Cremonini
Ad del gruppo



differito. La via migliore sembra l'autostrada degli Uspp, mercato fatto da grandi nomi della finanza come Prudential, New York Life, Northwestern mutual, Aig, Met Life, dove è possibile spuntare tassi appetibili rispetto all'euro su scadenze più lunghe di quelle offerte dal credito bancario o dagli eurobond pubblici. Non solo. L'altro vantaggio per le corporate italiane è che non serve un rating di S&P, Moody's e Fitch perché gli investitori Usa utilizzano la pagella Naic (National association of insurance companies) per valutare l'assorbimento di capitale dei bond nei propri bilanci. E quindi il costo della provvista per l'emittente.

L'anno scorso sono volati a New York gruppi come Luxottica (350 milioni di dollari a dieci anni), **Bentley** (200 milioni in tre tranche da 7 a 12 anni) e Piaggio

Fabio De Longhi
Imprenditore



(75 milioni sottoscritti da Prudential). Ma la moda del momento sul debt capital market è all'attenzione di molti altri. **Marr**, 1,25 miliardi di ricavi, braccio della distribuzione al foodservice che nel gruppo **Cremonini** affianca **malca** (lavorazione carni) e **Chef Express** (ristorazione), ha allo studio l'eventualità di ricorrere agli Uspp assieme ai consulenti **Deutsche Bank** e Banca Imi. Anche Interpump, altra multinazionale tascabile di Piazza Affari, è accreditata come emittente di un bond privato in dollari affiancata da Mediobanca. Un nome, quello del gruppo emiliano di pompe ad alta pressione, conosciuto al di là dell'Atlantico dove realizza il 33% dei ricavi. E dove ha da poco acquisito la American mobile power (apparati oleodinamici) da affiancare alla sua Muncie. **D.P. e C.T.**



Aldo Fumagalli
Presidente di Sol

■ SELPRESS ■
www.selpress.comDirettore Responsabile
Enrico Romagna-ManojaDiffusione Testata
53.704

PROFESSIONI

Francesco
Nitto Palma
Ex guardasigilli

Categorie nella bufera Casseforti violate, scontri tra i consiglieri e un interminabile braccio di ferro per gestire l'Ordine. Così ora...

Poison pills per biologi

La cassaforte viene violata la notte del 16 maggio 2012. Contiene documenti e atti dell'Ordine nazionale dei biologi, da cui potrebbero emergere verità scottanti. C'è chi parla di 2,5 milioni di spese disinvoltate, mala gestio, ammanchi. Sistemata nelle stanze presidenziali del vertice di categoria, all'ultimo piano di un prestigioso palazzo sull'Aventino in via Icilio a Roma, la cassaforte, in realtà, era stata legalmente aperta, presente il commissario straordinario **Lucio Botte** assieme a un notaio e alcuni testimoni, già nel tardo pomeriggio del giorno precedente. Il mattino dopo si sarebbe dovuto mettere mano sul contenuto. Ma nella notte qualcuno interviene: manca così un plico che conterrebbe documenti contabili. Parte la denuncia, una delle decine che da anni contrappongono due schieramenti di biologi decisi a comandare la categoria. Ora c'è la battaglia finale: tra fine giugno e metà luglio sono previste le elezioni per scegliere il vertice nazionale e quindi il presidente.

MISTERI IN PROVETTA

A gestire il tutto c'è un altro commissario, il magistrato **Giampaolo Leccisi**, individuato dal ministro alla Giustizia **Paola Severino**. Botte, nominato dal predecessore titolare del dicastero, **Francesco Nitto Palma**, si è nel frattempo dimesso dopo aver ricevuto ripetute minacce e subito un'aggressione. Qualcuno chiama in causa perfino la camorra. La guerra è totale e si prevede che le imminenti votazioni e scrutini non ne saranno immuni. Ma perché? Quella dei biologi è una categoria anomala. Caso eccezionale tra le professioni, non ha consigli locali, ma solo un vertice nazionale composto da un

organo politico (consiglio dell'Ordine con nove membri) e un organo disciplinare ed elettorale (consiglio nazionale con 15 membri). Tutto è concentrato a Roma. Il voto degli iscritti è diretto e senza filtri territoriali: ne hanno diritto circa 33 mila su 45 mila (il resto sono dipendenti pubblici esclusi dal suffragio), anche se poche migliaia si presentano all'urna. Altra stranezza: da sempre a determinare la guida dell'Ordine è una compagine per lo più campana, con concentrazione tra Napoli e Caserta. Nel

C'è chi parla di spese disinvoltate, mala gestio, ammanchi. E nell'ente di previdenza c'è un patrimonio da 400 milioni

bilancio consuntivo 2011 si legge che i biologi campani sono 7 mila, seguiti da 6 mila siciliani e 5 mila laziali. La materia del contendere è il denaro?

QUANTI SOLDI

Il totale delle attività vale 6,5 milioni, mentre la struttura sull'Aventino conta 20 impiegati (costo 1,1 milioni) e nessun dirigente. Secondo qualcuno il pesce grosso sarebbe tuttavia un altro: la cassa previdenziale, con patrimonio da oltre 400 milioni. Chi vincerà all'Ordine influenzerà la competizione per l'ente pensionistico prevista nel 2013. Ma ci sono dubbi e accuse che riguardano il passato. Il coperchio viene alzato con la morte di Ernesto Landi, avvenuta il 9 ottobre 2009, a 69 anni. Napoletano, insegnante in un istituto tecnico e titolare di un laboratorio di analisi medica, Landi rappresenta uno

dei più conclamati casi di padre-padrone di un Ordine. Ha guidato ininterrottamente il gotha dei biologi dal 1986, mentre dal 1996 (anno della sua fondazione) sale in sella contemporaneamente anche su quella della cassa di previdenza. Tra le professioni nessuno in Italia è mai riuscito a fare altrettanto. È sotto la sua gestione che viene stabilito che i biologi dipendenti pubblici non possono votare né essere votati, forse anche perché area meno affidabile nella raccolta di consenso. Chi finisce per incidere nelle urne sono alla fine i biologi dei laboratori privati accreditati, in gran maggioranza operativi nel Mezzogiorno (in Lombardia o Piemonte quasi non esistono). Nel frattempo, Landi diventa consigliere comunale con la Dc, assessore provinciale con Forza Italia e consigliere regionale con la Lista Dini. È descritto come





Nicola Cosentino
Ex sottosegretario
all'Economia



Vincenzo D'Anna
Presidente
di Federlab Italia



'O deputato tiene amici

Vincenzo D'Anna, casertano di Santa Maria a Vico, classe 1951, deputato, facilmente se la lega al dito. Con una personalità impetuosa, racconta chi lo conosce bene, si scaglia contro i nemici, come nel caso della fazione avversa nell'Ordine nazionale dei biologi. Ci sono anche gli amici, però. Tra i principali, il quasi conterraneo **Nicola Cosentino** (nati a Casal di Principe), deputato Pdl accusato di associazione camorristica nell'ambito delle indagini sul clan dei Casalesi. Ai microfoni di **L'Espresso**, D'Anna lo ha descritto come «un brav'uomo». E, coerente, alla Camera dei deputati ha sostenuto il «no» al suo arresto chiesto dalla procura antimafia di Napoli: «È un prigioniero politico». Altra cosa il giudizio sullo scrittore **Roberto Saviano**: «Ha scritto un libro, *Gomorra*, e non c'è una sola frase su Cosentino. Forse si sarà distratto (...) come mai è diventato di punto in bianco il referente nazionale della camorra? L'unico che ha guadagnato con la camorra non è stato Cosentino, ma Saviano, che si è arricchito». Quando il deputato napoletano **Alfonso Papa** finisce in carcere con l'accusa di aver partecipato agli affari illegali della cosiddetta **24**, D'Anna va a portargli conforto e difenderne i diritti. Politico di scuola Dc, con la quale è stato più volte consigliere comunale, assessore provinciale e sindaco, D'Anna nel 2010 è entrato alla Camera dei deputati in sostituzione di **Stefano Caldoro** passato a presiedere la Regione Campania. Traslocato poi nel gruppo Iniziativa responsabile denominato successivamente Popolo e territorio, di cui D'Anna è diventato segretario, non ha mai scordato la sua professione di biologo. «È una categoria oggi svilita da un operato al limite della legalità», ha sentenziato.

persona arguta, gran simpaticone, un trasciatore che nei dopo congressi di categoria canta a tutta voce le canzoni partenopee: il biologo di Napoli risulta imbattibile nel raccogliere consenso. Nel quartier generale dell'Ordine assume amici e parenti, costituendo una roccaforte campana. Il gruppo è compatto e fedele. Tutti sono debitori verso il presidente e nessuno osa sfidarlo né verificare come funziona la gestione del denaro raccolto con le quote degli iscritti (ognuno versa da 90 a 100 euro all'anno). Lo scenario muta con l'uscita di scena del grande capo.

LA DYNASTY

La guerra di successione si fa durissima. Da una parte ci sono i fedeli a Landi, guidati dal consigliere **Ermanno Calcatelli** (per quasi 20 anni è stato segretario), che vorrebbe prendere in eredità l'Ordine. Da un'altra si fa sotto un gruppo di biologi, sempre campani, intenzionato a ribaltare il banco. Tra questi, molti fanno parte di «Biologi per il rinnovamento», che scatena un animato

blog. Qui a giocare di sfondamento è il deputato e biologo casertano **Vincenzo D'Anna** del Pdl (*box in alto*), presidente di Federlab Italia (laboratori privati di analisi). La faccenda assume presto connotati aspri. D'Anna, che per via giudiziaria si rivela piuttosto aggressivo, entra in possesso di atti finanziari e gestionali del periodo 1999-2009 (fonte anonima dice lui, grazie a un impiegato amico, dicono gli avversari), sulla base dei quali va all'attacco parlando apertamente di mala gestio.

I CONTI CHE NON TORNANO

Secondo il deputato, ammonterebbe a 2,5 milioni la spesa arbitraria e non giustificata realizzata da Landi e a conoscenza dei suoi colonnelli, il primo dei quali sarebbe Calcatelli. D'Anna deposita una denuncia che dà il via a Roma a un'indagine penale tuttora aperta e nelle mani del pm **Maria Letizia Golfieri**. Calcatelli, che nega condivisioni o complicità in presunti ammanchi, risponde con altra denuncia contro il rivale. Di un'ulteriore indagine si farà carico anche la Corte dei conti. Non tutti, tra i seguaci di D'Anna, ne sposano il discusso approccio da carte

bollate. Una componente formata, tra gli altri, da **Alberto Spanò** (segretario generale del Sindacato nazionale dirigenti sanitari) e i milanesi **Paolo Levoni** ed **Erminio Torresani**, sarebbe più dell'idea di lavorare di politica e meno di tribunali. Ma, piaccia o no, chi impone la linea resta il biologo casertano.

In un clima rovente, nel 2010 c'è da affrontare le elezioni del dopo Landi. All'inizio le redini passano al vice **Fiorenzo Pastoni**, nel pieno del tiro incrociato dei due gruppi sfidanti. Scoppia un mezzo scandalo sulle gestione dei corsi di formazione, che singolarmente sono cosa nelle mani direttamente del vertice. In primavera viene fatta melina per non consegnare documenti contabili («Gli uffici sono in ristrutturazione e non risultano agibili») chiesti da 49 biologi vicini a D'Anna.

GLI INFEDELI

Siamo al 2010: in un rimbalzo di contumelie, si parla di impiegati infedeli, disegni criminali, corruzione, ricatti, documenti sottratti e usati a scopi intimidatori. Mentre in pochi si azzannano, gran parte dei 45 mila biologi italiani (80% svolgono attività di ricerca in



PROFESSIONI

strutture sanitarie e 20% in industrie e centri di ricerca) ignora lo scontro. Le urne sono aperte nel novembre, ma è caos: c'è chi tenta di occupare i seggi, chi usa modi prepotenti per convincere i biologi al voto, devono arrivare i Carabinieri e la Polizia in pianta stabile, volano accuse di metodi camorristici. «Uno spettacolo desolante», dicono i biologi presenti. A vincere è Calcatelli, con la maggioranza nel consiglio dell'Ordine, ma non dura. A causa di ricorsi sui tempi e i modi dell'invio delle schede elettorali che fanno gridare a presunti brogli, partono ricorsi al Tar del Lazio e il voto viene annullato. Si evocano «complotti luciferini» e «familismo amorale». D'Anna, che risulta soltanto ottavo tra i non eletti, spinge per il commissariamento dell'Ordine, ma **Angelino Alfano**, allora ministro alla Giustizia, dice no. La situazione muta, appunto, quando al dicastero prende posto Nitto Palma, considerato vicino a D'Anna. Nel novembre 2011 diventa commissario straordinario Botte, biologo della provincia di Caserta e docente in pensione, che lavora con un comitato formato da colleghi in sintonia con il deputato pdl ed è chiamato a indire presto le elezioni. Ma queste stentano a essere fissate. Calcatelli denuncia il commissario sia in sede penale sia al ministero. Motivo: gettoni di presenza (250 euro al giorno) ritenuti non giustificati, parcella di 40 mila euro pagata all'avvocato **Franco Gaetano Scoca** e decisioni politiche considerate non pertinenti. D'Anna difende Botte e contrattacca con d'interrogazioni parlamentari e azioni legali. Sbandiera la relazione dell'avvocato **Angelo Scala**, anch'egli napoletano, incaricato a suo tempo da Pastoni, dove si elencano le spese dell'Ordine (box sopra). Inutili, intanto, sembrano essere i tentativi di avere visione dei bilanci completi del periodo 1999-2009 (che peraltro dovrebbero essere pubblici) e una serie di rendiconti di spese, indennità e investimenti.

ARRIVA IL TAR

il Tar del Lazio sentenza che la motivazione della richiesta non è circostanziata. Ma poi nel novembre 2011

Quisisana, ma non il bilancio

Nel settembre 2011 l'Ordine nazionale dei biologi ha chiesto all'avvocato **Angelo Scala** un parere riguardo la possibilità di agire in tribunale contro una serie di soggetti che avrebbero ricevuto soldi senza documentazione giustificativa o autorizzazioni. Il legale ha indagato e l'11 marzo 2012 ha consegnato una relazione, da cui risulta che cinque sospettati sarebbero in realtà in regola, per altrettanti viene deciso lo stralcio dal conteggio, mentre una decina attirano l'attenzione di Scala, che parla di «compensi nient'affatto esigui», tra i quali 892 mila euro a Ernesto Landi (defunto), 338 mila alla figlia **Lorella** e 128 mila all'amica di vecchia data **Barbara Nicolaus**. Sono persone sui cui l'avvocato domanda di ottenere ulteriori elementi anagrafici e di residenza. Successivamente, il gruppo Biologi per il rinnovamento divulga una dettagliata lista di spese dell'Ordine su cui chiede lumi. In capo al vertice di categoria sono segnalati costi per assistenza e consulenza legale destinati ad alcuni avvocati: **Angelo Clarizia** (28.800 euro), **Mario Sanino** (10 mila), **Giuseppe Barone** (100 mila), **Marcello Melandri** (18 mila). Ai revisori dei bilanci sarebbe attribuito un esborso di 50 mila euro. Quanto al congresso nazionale dei biologi, svolto a Capri nel 2010, il costo indicato è di 545 mila euro, di cui 315 mila per l'utilizzo del Grand hotel Quisisana. È riportata una spesa di 9.900 euro in favore di una gioielleria e altri 5.900 per cravatte Marinella.

il Consiglio di Stato ribalta tutto e nel maggio scorso per quattro volte Botte si presenta all'ultimo piano del palazzo sull'Aventino per poter aprire la cassaforte, ma nelle prime tre non ci riesce. Come mai? Mancano le chiavi. Le ha **Pina Comandé**, storica e fedelissima segretaria di Landi e custode di tanti segreti, assente per ferie. Il 16 maggio al quarto tentativo il

forziere viene aperto, ma il mattino dopo si scopre che è sparito un plico considerato prezioso. Un nulla di fatto per chi è convinto siano da scoprire verità nascoste. Il commissario intanto è vittima di minacce e viene aggredito da sconosciuti, al punto che («per stress insopportabile») decide di gettare la spugna. Il suo successore è appunto

Leccisi («soggetto estraneo a interessi di categoria»), il quale fissa così le elezioni per fine giugno 2012. Difficile, però, pensare che finirà così.

Franco Stefanoni

